

# Atac, oggi i libri dai giudici: via al concordato

di **Andrea Arzilli**

I conti di Atac entrano oggi in tribunale per la richiesta di concordato. Nel dossier la lista dei creditori (1.200), il calcolo esatto del maxi debito (circa 1,4 miliardi di euro) e gli ultimi tre bilanci. A quello del 2016 che chiude con un rosso di 212 milioni, è allegata la relazione dei sindaci revisori: un parere con rilievi potenzialmente decisivi per il destino del concordato. Che adesso a rischio.

a pagina 4

## Creditori

L'avvio della procedura blocca decreti ingiuntivi e pignoramenti

# 1.200

I debitori di Atac: tra questi il Campidoglio che deve avere circa 500 milioni

# Atac pronti i libri per il tribunale Via al concordato, 1,4 miliardi di debiti

Ma i sindaci revisori sollevano dubbi sull'ultimo bilancio. Presto la nomina di un commissario

Un'ultima occhiata al dossier elaborato dal super consulente Carlo Felice Giampaolino e dall'advisor legale, lo studio Ernst&Young, e i conti di Atac entreranno in tribunale per l'ufficiale richiesta di concordato in bianco. Accadrà oggi, lunedì al massimo se il plico dei documenti non sarà completato nel dettaglio richiesto dalla procedura di diritto fallimentare. Sul tavolo del giudice il Campidoglio porterà gli ultimi tre bilanci di Atac: quello relativo al 2014, archiviato con un rosso di 141 milioni di euro, quello del 2015 che è stato chiuso con 79 milioni di buco e l'ultimo, il documento del 2016 approvato con due mesi di ritardo con 212 milioni di passivo. All'ultimo bilancio, che ha guadagnato l'ok in cda e che ieri sera fino a tarda notte è stato tema di discussione prima dell'approvazione da parte della giunta capitolina (con assemblea dei soci de-

serta), è allegato il parere favorevole ma con rilievi dei sindaci revisori Atac. Una relazione durissima da consegnare al giudice che valuterà se e quanto farla pesare sull'iter della procedura.

A completare il plico ci sarà il conteggio esatto del maxi debito aziendale, arrivato ormai a sfiorare gli 1,4 miliardi di euro (di cui circa 500 con il Campidoglio), e la (lunga) lista dei creditori della partecipata dei trasporti: 1200 voci tra creditori privilegiati (da risarcire al 100%: ad esempio i dipendenti e i debiti fiscali, Inps e Iva, ipoteche e imposte dirette) e chirografari, cioè tutte le ditte private fornitrici di servizi e pezzi di ricambio, più il manipolo di grandi creditori pubblici i cui debiti saranno ristorati con una percentuale ancora ignota perché collegata al piano industriale Atac che ancora non esiste. Compresi Trenitalia, Cotral e Roma Tpl che hanno già fatto sapere pub-

blicamente di non essere in condizione di aderire al piano di concordato: i primi due hanno chiarito che si muoveranno con la logica della compensazione, cioè intercettando il dovuto (90 più 70 milioni) direttamente dai futuri flussi di cassa; Roma Tpl, invece, ha fatto già pervenire in via Prenestina l'ordine di precetto per avere subito i 45 milioni del lodo tpl o procedere dal 21 settembre ai pignoramenti.

Una volta avuto in mano il plico, decreti ingiuntivi e pignoramenti saranno bloccati in automatico. Atac, in parallelo, non potrà per legge saldare i debiti contratti prima della richiesta al tribunale, pena la revoca del concordato. La prossima settimana il giudice nominerà un delegato o un commissario che vigilerà sulla procedura che obbliga Atac a inviare in tribunale la rendicontazione finanziaria mensile dell'azienda. Poi

concederà 120 giorni (prorogabili di altri 60) per permettere all'azienda di stilare un piano di concordato calibrato sul piano industriale: con il secondo si progettano le entrate, con il primo si stabiliscono le percentuali per il rientro dei creditori. I quali, dopo l'implementazione del dossier, saranno chiamati dal giudice per votare la procedura: l'astensione dal voto vale un no, con il 51% di sì il concordato passa. Altrimenti a saltare sarà Atac.

Mentre ieri sono saltati i nervi a Enrico Stefàno e Angelo Sturni, consiglieri M5S in Comune, per la mozione di De Vito, Seccia, Ferrara, che «impegna sindaca e giunta» ad «avviare trattative sindacali tra Atac e Cambia-Menti 410», la sigla vicina al M5S. Stefàno, fedelissimo di Raggi, era contrario, mentre Sturni, filo De Vito, era a favore. La litigata in sala delle bandiere è stata conseguenza.

**Andrea Arzilli**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA